ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III - Num. 209
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-980

NUOVA STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

VENERDI' SABATO 2-3 Settembre 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7 [illegible] - ABBONAMENTI [illegible]

La nostra moneta
nelle dichiarazioni di un portavoce del Governo

La svalutazione della sterlina e le sue eventuali ripercussioni - "Gli italiani possono essere certi della difesa totale dei nostri diritti e dei nostri interessi,, - Nuove agitazioni sindacali: da domani mattina alle ore 7 iniziano lo sciopero i dipendenti delle aziende telefoniche

Roma, venerdì sera.

Quella «campagna d'autunno» impostata dall'opposizione su un piano di scioperi, di agitazioni e di attacchi al Governo, dentro e fuori il Parlamento, si sta sempre più concretando in concomitanza con la ripresa dell'attività politica di cui avremo la prima manifestazione con la riunione del Consiglio dei ministri fissata per martedì.

Le armi dell'opposizione nel campo del lavoro sono: sciopero parziale dei bancari, con l'eventuale innesto di una vasta azione di solidarietà da parte di altre categorie di lavoratori; sciopero dei telefonici in seguito a un'improvvisa rottura delle trattative, a partire da domattina alle 7 (si tratta delle cinque aziende concessionarie Teti, Stipel, Telve, Set e Timo); sciopero a scacchiera dei salariati delle ferrovie; impostazione di una nuova agitazione dei dipendenti statali.

Lo sciopero dei telefonici sarà totale, comprendendo oltre ai servizi amministrativi anche quelli telefonici urbani e interurbani. Faranno eccezione soltanto i servizi delle comunicazioni interurbane tra i vari capoluoghi di regione che saranno effettuati attraverso la rete statale.

L'argomento della svalutazione della lira è quello maggiormente sfruttato dall'opposizione, la quale, comprendendo che il Governo si trova coinvolto in una delicata fase di assestamento della finanza internazionale, è pronta a rilevare ogni incertezza o contraddizione del Governo stesso, oltre che a registrare con grande rilievo i sintomi negativi del mercato finanziario e borsistico interno dovuti appunto alle voci di svalutazione.

Abbiamo già riferito ieri quant'ebbe a pubblicare l'organo della democrazia cristiana a proposito della svalutazione della lira e cioè che ogni illazione in proposito era prematura. E' opportuno segnalare oggi l'atteggiamento di un diffuso giornale del mattino che spesso trae ispirazione dalle stesse fonti governative.

«Perchè svalutare la lira?» si domanda il giornale. E continua: «Qualche assestamento di limitata entità potrebbe forse verificarsi anche per la lira italiana, in seguito alle decisioni che verranno prese alla prossima conferenza monetaria di Washington, ma non è da parlarsi affatto di svalutazione in relazione alla situazione della lira italiana con quella della sterlina».

A questo punto l'editoriale fa un fosco quadro delle conseguenze di una svalutazione: fuga dei risparmiatori verso valute e manufatti pregiati; abbandono dei titoli di Stato; sfiducia nel Governo; necessità da parte della Tesoreria di ricorrere al torchio e quindi aperta la corsa all'inflazione, agli aumenti dei prezzi e alla polverizzazione dei salari e degli stipendi.

E conclude invitando il ministro del Tesoro a ribadire la sua affermazione sulla intangibilità della lira, sia per tranquillizzare i lavoratori e i risparmiatori, sia per deludere gli speculatori.

Da parte governativa si fa stamane osservare che la svalutazione della sterlina e le eventuali ripercussioni sulla lira sono questioni economiche, tanto che vengono discusse dal maggior organismo monetario mondiale.

A Washington il problema si porrà nei termini di stabilire il vero rapporto della sterlina con le altre monete adottando eventualmente un adeguamento dei cambi e le altre opportune misure che consentano quell'equilibrio nel rapporti fra le altre valute che è alla base di un sano sviluppo del commercio internazionale.

«La situazione — ha concluso il portavoce ministeriale — è seguita dal Governo con la dovuta attenzione e tutti gli italiani possono essere certi che l'opera di esso sarà rivolta alla difesa totale dei nostri diritti e dei nostri interessi».

Oggi il ministro del Tesoro on. Pella ha ricevuto nella propria abitazione dove è costretto a rimanere per l'incidente occorsogli recentemente, il sotto-segretario Malvestiti con il quale si è intrattenuto appunto in merito alle voci sulla svalutazione della lira. Il sottosegretario al Tesoro ci ha fatto al riguardo un'importante dichiarazione: egli ha infatti affermato che, in relazione alle discussioni accese in questi giorni su una eventuale revisione della parità monetaria, «è da escludere nel modo più assoluto qualsiasi cambiamento dell'attuale indirizzo politico monetario italiano, che rimane quello esposto dal Governo al Parlamento: ogni diversa interpretazione è destituita di fondamento».

Sul problema dello sfasamento tra i prezzi all'ingrosso con quelli al minuto, nella riunione di ieri presso il ministro Lombardo si è deciso di raccogliere in un formulario tutti gli elementi utili per la soluzione del problema. Un nuovo convegno avrà luogo fra quindici giorni, al fine di prendere delle decisioni sulla base degli elementi raccolti.

E' importante rilevare, per meglio comprendere il fenomeno degli alti prezzi, che una indagine recente ha messo in luce che in Italia esistono 1.300.000 negozianti, cioè un negozio per ogni 42-44 persone. Come possono mantenersi in vita questi negozi, se la massa dei beni di consumo venduti non ha superato che in misura molto ridotta il livello prebellico? Da qui la richiesta, avanzata da molte parti, di limitare al massimo la concessione di nuove licenze.

Un nuovo tipo di proiettile radiocomandato per intercettare aerei avversari prima che raggiungano l'obiettivo è stato sperimentato a S. Diego. Nella foto il proiettile lascia cadere, in volo, il complesso propulsore a razzo.

Un terzo caso di lebbra a Roma

Roma, venerdì sera.

Un altro caso di lebbra — il terzo nel breve volgere di pochi mesi — è stato riscontrato dall'Alto Commissariato della Sanità: vittima dell'orribile morbo è una donna in ancor giovane età, certa Esterina Crediddio, nativa di Spezzano Albanese (Cosenza). Per maggior sventura la poverina è madre e le sue creature, nonchè il marito, vivono nell'atroce dubbio di essere stati contagiati.

La Crediddio si trova da otto giorni all'ospedale di San Gallicano, inviatavi dall'Alto Commissariato, e precedentemente era stata ricoverata per quindici giorni nella clinica dermosifilopatica.

L'INCIDENTE DI GURGAN

Come fu violata la frontiera persiana

200 russi entrano per 30 chilometri nella zona dei petroli

Teheran, venerdì sera.

Il colonnello I. Kia ha dichiarato che l'irruzione, effettuata la scorsa settimana nel territorio dell'Iran da parte di soldati russi, ha costato a questi, quattro morti e per la Persia costituisce una delle più gravi violazioni alle sue frontiere.

L'alto ufficiale ha così descritto l'incidente: «I russi, in numero di circa 200, sono penetrati di sorpresa e con la forza nel nostro territorio nella zona di Gurgan, ricca di giacimenti petroliferi, per una profondità di circa 30 chilometri.

I nostri, 11 uomini in tutto, avevano il vantaggio di trovarsi nelle trincee e sono riusciti ad uccidere un caporale e tre soldati sovietici. Essi si sono difesi fino all'ultima cartuccia; poi hanno dovuto cedere sopraffatti dal numero. I russi li hanno portati via e non sappiamo dove si trovino e come».

L'ufficiale persiano ha condotto i corrispondenti della stampa attraverso ad una zona tutta trincerata, che aveva l'aspetto di un vero piccolo campo di battaglia. Era cosparso di cartucce e di caricatori vuoti, di bende, di fili di telefono strappati e di tozzi di pane duro e nero. Sull'orlo di una trincea si vedevano tracce di sangue. Era il sangue perduto dal caporale russo ucciso.

Il colonnello ha fatto presente che i russi si sono resi colpevoli di continue violazioni al trattato del 1881, ed ha pure fatto vedere ai giornalisti cinque pozzi petroliferi, che affiorano da un suolo ricco di petrolio, ma poco sfruttato. «Questi pozzi — ha detto — sono il motivo per cui i russi ci recano tanta molestia». Sul confine stavano schierati da una parte un battaglione di soldati iraniani e dall'altra una brigata sovietica.

QUANDO LA NATURA E' IN COLLERA

La catastrofe
dell'espresso di Edimburgo

Il convoglio precipitato dal ponte giaceva in fondo al fiume Tay. Dei duecento passeggeri in tre settimane l'acqua restituì soltanto trenta cadaveri.

Accadde esattamente a sud di Dundee, non lontano dalla foce del fiume Tay, nella vecchia Scozia, paese di misteri e di tenebrose leggende. Sette anni prima, quanto di meglio l'Inghilterra contava in architetti ed ingegneri s'era messo all'opera per gettare su questo braccio di mare largo 3165 metri, un ponte destinato a collegare direttamente le stazioni ferroviarie di Edimburgo e di Dundee. Impresa unica nel suo genere a quell'epoca, e richiese sei anni di fatiche. La regione del Tay è infatti regolarmente spazzata da violentissime tempeste e per questo parve più volte che l'opera non dovesse compiersi mai: nel 1877 soprattutto e cioè cinque anni dopo l'inizio dei lavori e quando sembrava di essere a buon punto, un ciclone aveva strappato in un solo colpo tre dei più potenti archi del ponte precipitando nei flutti più di quattrocento tonnellate di ferro e cemento.

Ingegneri e operai si rimisero al lavoro e il maggio del 1878 il «Firth of Tay», fu inaugurato tra grandi entusiasmi. Solo l'ingegnere John Towler non era di buon umore: «Dio voglia che l'avvenire mi dia torto — ripeteva — ma io credo che il margine di sicurezza dell'opera sia insufficiente».

L'avvenire gli diede ragione.

* *

La domenica 28 dicembre 1879, a quattr'ore del pomeriggio, il treno lasciava Edimburgo per Dundee, dove era atteso per le 19.15. Composizione del convoglio: una locomotiva, un carro merci, una vettura di prima classe, una di seconda e quattro vagoni di terza. In totale più di duecento viaggiatori.

Fin dal mattino una tempesta era scoppiata e la sera aumentava di minuto in minuto. Quando il treno si presentò all'entrata del «Firth of Tay» erano già 19.15. Il vento, sul ponte, soffiava a 125 km. l'ora. Notte nera illuminata dai lampi. Improvvisamente, nel terribile frastuono, tre pescatori che sulla riva meridionale del Tay cercavano rifugio, intesero un formidabile schianto. Raccontano: «Levammo gli occhi e ci parve vedere, al centro del ponte, una cometa sprofondarsi in acqua».

Il gruppo raggiunse come potè il posto di segnalazione all'estremità del ponte e comunicò al capo le sue osservazioni.

— E' strano — rispose — ho notato anch'io che quando l'espresso di Edimburgo fu a metà strada sul ponte, i suoi fanali rossi scomparvero improvvisamente. Pensai li avesse "mangiati" la curva...

Non restava che informarsi presso il collega all'altro lato del ponte. Ma il telegrafo era interrotto. Fu allora la verità cominciò ad aver forma precisa nell'anima dei quattro uomini raccolti nella piccola cabina.

* *

Informato subito dai pescatori, il capo stazione di Tay partì in ricognizione con una locomotiva, ma appena percorso un migliaio di metri lo si vide fare precipitosamente macchina indietro: a metà del «Firth of Tay» si apriva una voragine e in fondo, l'acqua continuava a scorrere con indifferenza. Si comprese subito che nessun salvataggio sarebbe stato possibile, nessuno del treno poteva essere scampato. Fu necessario attendere l'indomani per inviare un palombaro in esplorazione. Questi confermò che il treno di Edimburgo giaceva in fondo al fiume. In tre settimane l'acqua restituì trenta cadaveri. Degli altri solo i granchi, abbondanti nella zona, conobbero il destino.

Anche le circostanze esatte della catastrofe non furono mai chiarite. La tempesta aveva distrutto il centro del ponte prima del passaggio del treno? Oppure l'uragano fece deragliare il convoglio che, dopo avere sfondato il parapetto, provocò il crollo del ponte?

p. l.

Rivolta in Albania
organizzata da Tito?

LONDRA, venerdì sera.

Il più autorevole quotidiano londinese, il «Times», in un servizio del corrispondente da Budapest esamina la possibilità di una sollevazione interna in Jugoslavia per rovesciare il regime di Tito.

«L'aspro linguaggio del Cominform contro il maresciallo — dice il giornalista — sembra contrastare con la sicurezza, manifestata a più riprese da Mosca, che i "veri comunisti" jugoslavi sapranno trovare il modo di rovesciare Tito. Non è probabile che il Cominform dica al mondo quali siano e dove siano questi gruppi di veri comunisti.

«E' da dire che, mentre taluni seguaci del Cominform hanno avuto l'ordine di lasciare il paese, altri hanno ricevuto la consegna di rimanere ai loro posti e di simulare lealtà al maresciallo Tito. Pertanto l'opinione che i russi non intraprenderanno nulla che non siano sicuri di portare a buon fine, e non prima d'aver fatto accurati preparativi, [illegible] della Jugoslavia.

L'insurrezione contro Tito potrebbe essere realizzata attraverso quel partito jugoslavo dei veri comunisti, che si sta organizzando a Sofia. Radio-Praga, fonte ufficiale, ha ritrasmesso, [illegible] una nota apparsa sull'organo dei fuorusciti antititini, in cui si parla della costituzione di quel partito, di «puri», in vista della «prossima lotta contro i traditori».

Per colpire Tito [illegible] il colpo fomentando la rivolta nell'instabile Albania. Un corrispondente del liberale «News Chronicle» afferma di essere in possesso di informazioni, in base alle quali è lecito ritenere che in Albania possa scoppiare la guerra civile. Secondo il giornalista, il maresciallo Tito si starebbe adoperando con energia a tal fine.

[illegible] di truppe [illegible] in Ungheria e Romania è confermata. Fonti militari jugoslave asseriscono che almeno cinque divisioni corazzate sovietiche si trovano lungo la frontiera, ma tali truppe non manovrano, restando tranquille, ai posti loro assegnati. Così, a Belgrado prevale questa convinzione, non prenderanno iniziative belliche, ma potrebbero intervenire solo nel caso di dilagante guerra civile nella repubblica jugoslava.

In base a notizie da Roma al periodico «U. S. World Magazine» l'arcivescovo Stepinac potrebbe essere liberato dalla prigionia, qualora gli Stati Uniti concedessero il richiesto prestito alla Jugoslavia. Il Vaticano si sarebbe adoperato della liberazione del prelato tramite l'internunzio apostolico a Belgrado, mons. Joseph Hurley, americano.

Un tristo passato spiega il delitto di Boves

Antonio Chirio uccise per liberarsi da "chi sapeva,,

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, venerdì sera.

Pare ormai certo che l'inchiesta condotta dalla questura di Cuneo sul delitto di Boves si chiuderà con la denuncia all'autorità giudiziaria di Antonio Chirio per duplice omicidio non premeditato della moglie e della figlia, oltre che per parricidio. Per questo delitto gli saranno accanto il fratello Giovanni e il cognato Giacomo Bandino.

Se verrà riconosciuto pazzo dalla perizia psichiatrica in corso presso il manicomio di Racconigi, da questo passerà a un manicomio criminale dove concluderà i suoi giorni. Se pazzo non è, la sua vita avrà termine in un reclusorio dove sconterà la giusta pena per i tre orrendi crimini di cui si è reso colpevole: l'assassinio del padre 19 anni or sono e quello recente della moglie e della figlia.

Per pochi mesi non verrà applicata nei suoi confronti la prescrizione del primo delitto. Lo commise nella primavera del '30 e sebbene esso debba essere giudicato con le norme del codice vigente a quell'epoca, il termine di venti anni non è raggiunto e, pertanto, anche di questo delitto egli dovrà rispondere. A suo tempo sfuggì alla Giustizia per avere soggiogato la moglie, il fratello e il cognato con il terrore della loro complicità ma soprattutto con l'incubo di una vendetta se l'avessero tradito. Come non credere alla vendetta di un uomo che era stato capace di uccidere il padre? Questa la vera causa del silenzio di chi sapeva: terrore, non omertà.

Niente, dunque, prescrizione. Ma anche se vi fosse, alla massima pena Antonio Chirio non potrebbe sfuggire a causa dell'ultimo atroce delitto. Quello poteva considerarsi ciò che si dice un «delitto perfetto», e l'assassino impunito avrebbe dovuto starsene tranquillo, attento a covare se non il proprio rimorso certo la paura di venire scoperto. Ma la lunga impunità lo imbaldanzì.

Si accanì contro la moglie che sapeva. E costei lo minacciò: «Se non la smetti, dico tutto». Frase temeraria. Non si rivolge a un delinquente una minaccia simile. Forse quella frase segnò la condanna della sventurata. E così l'assassino, per liberarsi di una probabile accusatrice, commette un altro delitto e un altro ancora.

Premeditazione, dunque? Forse. Ma una maturazione certo. L'odio — quell'odio che gli fece vibrare forsennati colpi di bastone alla moglie sfigurandole il viso — aveva radici profonde e lontane. Non si trattava semplicemente di dissensi causati dalla sua pigrizia. Non si trattava soltanto di gelosia. Il suo non era soltanto il tormento di un uomo che accusa la moglie — a torto o a ragione — di avergli portato in casa un bastardo; era tutto questo insieme, ma forse era soprattutto odio per una donna che conosceva un episodio terribile e lo teneva sotto il freno della minaccia.

Non meno della donna, l'uomo odiava la bambina. Delirio o realtà egli la considerava un'intrusa. Quella notte Rosanna dormiva sulle foglie della baita e non avvertì l'aggressione di cui era oggetto la madre. La donna era stata colpita e, come la belva nel gesto sublime della protezione, invece di difendersi si buttò sulla sua creatura per ripararla. Ecco, non era un moto istintivo quello; forse era un atto abituale. Altre volte, chissà quante, Maria Baudino aveva difeso Rosanna dalla furia dell'uomo.

Ma questa volta Maria sanguina, e del proprio sangue bagna la figlia. Il piede del bruto raggiunge la piccina, le schianta il petto. E poi il criminale si accanisce, furia scatenata, contro la donna.

Questa non è che una probabile e verosimile ricostruzione dei fatti in base ai dati finora noti. L'assassino non ha confessato. Antonio Chirio, nel manicomio di Racconigi, vaneggia, non risponde alle domande dei funzionari di polizia e del perito psichiatra e asserisce di non saper nulla. E' pazzo? E' un simulatore?

Ma, indipendenti dall'esito della perizia, proseguono le indagini della polizia. Pazzo o no, il crimine del Chirio è tremendo. Non sulla sua confessione comunque si fonderà la accusa, ma sulla mole e sull'entità delle prove e sul valore delle testimonianze. I funzionari sono quasi al termine del loro compito.

g. f.

Il presentimento della Oberon

Interrogata durante la seduta medianica, l'attrice disse di avvertire che non avrebbe finito la vita con Cini - Il prof. Rol ebbe l'intuizione della sciagura al primo incontro con l'amico - Un grande amore

L'ultima foto di Giorgio Cini prima della sciagura.

Nostro servizio particolare

Cannes, venerdì sera.

Abbiamo intervistato il dottor Gustavo Rol che nella notte precedente la morte di Cini, alla presenza nostra e di altri testimoni, l'aveva invitato a non partire.

Il prof. Rol, sorvolando su quello che ha potuto essere il monito della seduta medianica, ci ha parlato di tutte le premonizioni avute nell'incontro col Cini, e ha detto:

— Ho rivisto Cini dopo dieci anni. Ci siamo abbracciati nel salone dell'albergo. Quando mi apparve, aitante e forte nella persona, provai subito un senso di malessere al suo contatto, malessere che andò aumentando nella conversazione che seguì. Subito non capii l'origine del mio stato d'animo e soltanto più tardi, nel corso di esperimenti fatti in sua presenza, ne compresi la ragione.

Il casuale invito

«Devo aggiungere che alla seduta di esperimenti fatta la sera del 25 agosto il conte Cini non avrebbe dovuto partecipare, dovendosi recare altrove. Solo più tardi il comm. Sella gli propose di intervenire alla nostra seduta. Egli aderì all'invito anche perchè era reduce da una discussione con Merle Oberon; discussione, pare, abbastanza violenta, tanto che Cini fu felice di abbandonare il suo programma e venire da noi!

«Provai la stessa sensazione di prima quando entrò nella sala, un senso di infinita tristezza mi colse e sentii la necessità di dire al comm. Sella che ritenevo ci fosse qualcosa in Cini che non andava bene, come un pericolo che lo sovrastasse. Sella attribuì la mia sensazione alla discussione, che il conte aveva avuto con Merle Oberon.

«Devo premettere che io percepisco le persone in tre modi differenti. In parole povere: quelle che camminano su una linea ascendente, quelle che camminano come su una linea retta, e quelle che vanno addirittura su un piano inclinato. Purtroppo sentii che Cini apparteneva alle persone comprese in questo terzo ordine. Ne fui molto rattristato, anche perchè non riuscivo a comprenderne le ragioni.

«Lo vidi molto legato affettivamente a Merle Oberon; compresi che era molto innamorato, e anzi lui stesso me lo confermò con forza.

«L'impressione che mi fece Merle Oberon fu del tutto diversa da quella che [illegible] avuto vedendola nei film. Vidi in lei, più che l'attrice, una donna che aveva in sè un qualcosa di medianico. Ma la parola non mi piace; forse sarebbe meglio dire di "predestinato", cioè una creatura votata a interessarsi di questioni che concernono la vita spirituale di un individuo.

«La sondai con qualche domanda e mi resi conto che era ignara di queste sue possibilità. A tutti parve chiaro che le cose che dicevo a Merle Oberon la colpivano profondamente, come se un mondo ignorato si aprisse davanti a lei.

«Quando faccio esperimenti in pubblico mi valgo di tutte le persone presenti. Mi accorsi invece quella sera di dovermi interessare particolarmente a lei. Da questo momento incominciai ad accorgermi che qualcosa incombeva sulla sua persona, tanto che non esitai a dichiararle che sentivo la morte (non sapevo come) o qualcosa di tragico molto vicino a lei.

Inutile monito

«Il conte Cini mi chiese di dirgli se credevo che fosse amato dall'attrice, ed io risposi che non vedevo per loro un futuro in comune, perchè il loro incontro avrebbe segnato — ma non sapevo come — il principio di una evoluzione spirituale di Merle Oberon. Essa allora confermò che era anche la sua opinione: non avrebbe finito la vita accanto al conte Cini.

«Per ora, aggiunsi, cercate di stare il più possibile vicini. Ma nel momento preciso in cui il conte Cini strinse a sè, davanti a tutti noi, la sua donna, una nuova potente sensazione mi percosse. Ebbi in quel momento la certezza assoluta di quanto sarebbe successo.

«Parlandogli in italiano e pregandolo di non farne partecipe l'amica, confermai al conte le apprensioni che ormai erano nitide nella mia mente: la morte era vicino a Merle Oberon, ma era la morte di Cini stesso. Lo supplicai di non partire l'indomani con l'aereo, di desistere a qualunque costo dal suo viaggio; tanto è vero che il comm. Sella — proprietario del Grand Hôtel du Cap — fece sospendere il viaggio, pur dovendo partire con lui.

«E il giorno dopo Cini tentò di prendere un posto in treno; ma essendo tutto esaurito si adattò a fare il viaggio in aereo, con le conseguenze che conosciamo».

Merle Oberon è ora nella villetta accanto al Grand Hôtel appartenente alla signorina Irene Sella, che l'assiste giorno e notte con l'ospitalità tradizionale di questa famiglia di grandi albergatori. L'attrice ha avuto ieri una notte agitata, con crisi nervose e disturbi fisici. Nessuno all'infuori di coloro che trascorsero insieme a lei l'ultima sera col Cini può entrare nella sua camera. L'Hôtel du Cap respinge i giornalisti e le telefonate delle agenzie di tutto il mondo.

L'amica Pamela

L'abbiamo vista affondata nei cuscini, senza trucco; è molto pallida, il viso emaciato. Merle Oberon pensa a Rol come all'unico che possa aiutarla nella terribile crisi della sua vita. A lei non è rimasto altro che un ricordo della catastrofe a cui era presente; sa soltanto che Giorgio Cini è morto in qualche tragico modo e che ora è rimasta sola.

La tormenta anche il pensiero che il mondo possa accusarla come causa della morte dell'amico.

Pamela Churchill, nuora dello statista, ha fissato una cuccetta su un aereo in partenza domenica per Londra, e l'infermiera per accompagnare Merle Oberon nel viaggio. Ma la Oberon si rifiuta per ora di partire. Vuole ancora restare a Cap d'Antibes e andare a passeggiare, la sera, nel parco dell'Hôtel. Ma ora è sola a guardare il mare e a respirare il profumo dei pini del Capo.

L. Bergagna

A colpi d'accetta contro la moglie

Milano, venerdì sera.

Una sanguinosa rissa tra marito e moglie ha messo in subbuglio questa mattina poco prima di mezzogiorno un intero quartiere popolare del Villaggio dei Giornalisti. In un sotterraneo di via Lepanto abitava con la moglie di 50 anni, Bianca Nava, il calzolaio sessantenne Cesare Quarti che a causa di una grave malattia è costretto da tempo a casa e quindi senza lavoro e privo di guadagno. Dopo di avere spinto la donna alla prostituzione, mai pago del denaro che questa gli portava, ogni giorno erano scenate violentissime e oggi durante uno dei soliti alterchi, l'uomo accecato dall'ira ha afferrato un'accetta colpendo come una furia la moglie.

Il calzolaio dopo il delitto si eclissava dichiarando di volersi uccidere. La donna è stata trovata in una pozza di sangue e quindi d'urgenza ricoverata all'Ospedale Maggiore con prognosi riservata. Infatti il suo stato è allarmante.

La "Mano Rossa,, minaccia di uccidere Rita e Alì

Cento milioni di franchi versati in un bar di Parigi, o la morte

Nostro servizio particolare

Deauville, venerdì sera.

Giorni fa il sindaco di Deauville, festosa ma placida spiaggia di miliardari, ricevette una lettera con data e timbro di Bordeaux. Conteneva un plico interno, con un biglietto di accompagnamento, scritto a macchina e in francese: in esso l'ingiunzione di recapitare il plico nelle mani di Alì Khan o della principessa Margherita, a Villa Gorizia. La lettera acclusa, sempre battuta a macchina, ma questa volta in inglese, invitava la coppia principesca a consegnare cento milioni di franchi ad un inviato del mittente: la consegna doveva effettuarsi in un bar di Parigi, giorno x, ora y, segni di riconoscimento così e così.

«Se detta somma non sarà consegnata — proseguiva la lettera — la Mano Rossa ucciderà entrambe le Loro Altezze». Seguiva la firma, parzialmente leggibile: dottor Mar... Curioso il particolare riscontrato dall'esperto in grafologia, cui Alì ha sottoposto la lettera minatoria: la firma è sicuramente autentica e la calligrafia non rivela traccia di simulazione.

Alì non ha consegnato i cento milioni di franchi, segnalando invece il caso alla polizia; la Prefettura di Parigi ha iniziato indagini e preparato appostamenti, ma — sembra — senza risultato.

Villa Gorizia è guardata a vista come si addice ad una dimora principesca in momenti di particolare minaccia: agenti della polizia ufficiale all'esterno, due detectives privati e un drappello di servi indiani all'interno. Ma Alì non si accontenta ed ha voluto ridurre al minimo i rischi, facendo sgomberare dalla villa quanto di prezioso i gangsters potrebbero rubare.

Non soltanto Rita (anzi, dopo il matrimonio, «Margherita») ha depositato i gioielli nella camera blindata di una banca; ma i mobili stessi sono ridotti al minimo, il ménage della villa condotto alla diavola, gli oggetti preziosi (tappeti, cristallerie, quadri) decentrati in altre dimore di Alì più sicure. Intimi della coppia principesca hanno dichiarato che i due sposi vivono in un ambiente di spartana semplicità, su un tono dimesso e quasi povero. Lady Gilda non ha nemmeno delle poltrone comode, e attende la prossima maternità riposando su una sedia a sdraio, che fa trasportare dal salone alla hall, al giardino. E in cucina — fatto particolarmente grave — manca il frigorifero.

Rita non sa rinunciare all'uso di bevande ghiacciate ed ha assolutamente bisogno del frigidaire, ma Alì attende di trovarne uno d'occasione perchè quelli delle botteghe di Deauville sono troppo cari e il principe non è disposto a farsi pelare dai negozianti francesi, quando in America un frigorifero costa molto meno. Così Rita e Alì bisticciano sul frigidaire, mentre discutono sul nome che dovrà essere dato al nascituro.

c. s. l.

Era scritto

Dopo aver liquidato il contante in iniziative sballate, venduto gli immobili, i gioielli, i quadri, i cimeli pregiati, i libri, i mobili in stile, il marchese Tullio De Robertis — anni 30, scapolo, bell'uomo — si persuase che non gli restava altro mezzo per campare onestamente che quello di mettersi a lavorare; e si mise in cerca di un'occupazione degna di lui. Bussò a parecchie porte, scrisse un mucchio di lettere, tentò con inserzioni: nulla. Nulla, si intende, che rispondesse alle sue poche capacità, ai suoi gusti, alle sue fisime.

Fra i conoscenti, il proprietario di un dancing di lusso, del quale era stato buon cliente, gli propose di fare il ballerino professionista: «Lei sarà ricercatissimo dalle clienti di rango e l'avvenire può riservarle qualche ottima sistemazione». Risposta di Tullio: «Lei ha dimenticato che io sono il marchese De Robertis».

Un usuraio che l'aveva validamente aiutato a cadere in miseria, gli offrì di coprire le mansioni di segretario presso una vecchia bellezza in ritiro che stava scrivendo le sue memorie; memorie, certo, piuttosto complicate e difficili da mettere in carta, se ogni tre o quattro mesi la «signora» mutava amanuense. «Si tratta — capisce? — di evitarle di scrivere delle stupidaggini e di aiutarla a illudersi che gli anni non hanno distrutto le seduzioni colle quali ha soggiogato tanti cuori e accumulato tanti quattrini». L'usuraio si sentì rispondere: «A lei ho venduto molte cose, purtroppo, ma non venderò mai il mio blasone».

Quando la situazione divenne preoccupante, pensò di rivolgersi — pur con ritrosia — al caro amico Costanzo, proprietario di una grossa azienda. Pensava, l'ingenuo Tullio, che Costanzo lo avrebbe acerbamente rimproverato perchè non si era subito rivolto a lui e che l'avrebbe sistemato d'urgenza fra manifestazioni di gioia. Tullio gli espose i suoi guai con un voluto tono scanzonato di uomo che considera la lotta per la vita come un piacevole sport. Ma Costanzo, dopo una entusiastica accoglienza, quando appreso il motivo della visita, si guardò bene dal muovergli i temuti rimbrotti e fu, anzi, con fare piuttosto scoraggiante che gli chiese: «Ma, scusa, cosa sai fare?».

— Cosa so fare? Ma tutto quello che mi si chiede. Una grande azienda come la tua mi può utilizzare in cento modi: direttore, viaggiatore, ispettore, cassiere... un magnifico cassiere di fiducia.

Costanzo si concentrò e Tullio, illudendosi che da quella concentrazione potesse scaturire una brillante soluzione del suo problema, si sentì il cuore invaso di serena gioia.

— Secondo me, caro Tullio dovresti sposarti.

— Sposarmi? E perchè? Forse che sposandomi trovo lavoro?

— No, non è così; voglio dire che sposandoti ti toglieresti dai pasticci senza lavorare, tanto più che, lasciamelo dire, come lavoratore non ti vedo. Per te ci vuole un buon matrimonio vantaggioso, anche se non rappresenta il coronamento del cosiddetto sogno d'amore. Sei un bell'uomo, simpatico, buon parlatore; per giunta hai un titolo nobiliare, non importa se un po' tarlato detto fra noi; hai delle attrattive, insomma. Qualche ricca ereditiera che ha urgenza di sposarsi c'è sempre. Con te non ho segreti e perciò ti posso dire che proprio io ho commesso un'imprudenza, anzi, che abbiamo commesso un'imprudenza in coppia. Guai se la famiglia sapesse; non ti parlo poi di mia moglie. Mi capisci? Sarebbe la sistemazione ideale per tre: e per te, parola d'onore, sarebbe un affare d'oro. Ma è una cosa urgente.

— Tutto qui? — chiese Tullio vibrando d'emozione.

— Ti par poco? Mica, sai, ti propongo una racchiona; è un boccone prelibato, un gioiello di ragazza, bella, buona, affettuosa. Nelle tue condizioni, scusami se parlo schietto, potresti anche passar sopra a quel piccolo neo e sistemarti per tutta la vita; che vuoi di più?

— Tu parli da mercante, Costanzo, ma io ragiono da gentiluomo. Ti saluto.

Completamente afflosciato, rigurgitante di tristezza, Tullio aprì il suo animo a Lucetta, la dolce Lucetta che lo adorava, che attendeva con paziente rassegnazione ch'egli potesse farla sua: «Lucetta — le disse — la speranza che finora mi ha sostenuto è svanita. Le mie condizioni sono tali che sarebbe disonesto precluderti la possibilità di sistemarti come la tua bontà e la tua bellezza meritano. Sii forte Lucetta...

— Non crucciarti caro; cerca con calma. Non hai più soldi? che importa? ne ho io; su allegro, non fare quegli occhi; non essere così tetro. Senti, per cominciare ti offro una cenetta.

— Ma come fai ad avere denari? Non ti dai in casa?

— Lo stipendio sì, ma il guadagno extra me lo tengo. Il direttore, quel buon vecchio, ha un po' di simpatia per me... Dio che faccia! cosa credi? parole, niente altro che parole, sguardi, cortesie; mi rispetta come fossi sua figlia, se no... beh, mi fa fare qualche lavoruccio fuori serie e me lo compensa bene. Vedi caro, c'è rimedio a tutto. Su portami a cena; voglio provare cosa si gode a pagare un conto.

Ma Tullio rifiutò la cena con una frase lapidaria («Le nobili tradizioni del mio casato mi vietano di scendere a compromessi disonorevoli») e piantò Lucetta, con strazio ma con fierezza.

La melanconia lo portò a isolarsi in casa, con lunghe permanenze in un lettuccio che un tempo era della servitù, compensò i pasti trascurati, finchè piombato nella più cupa disperazione decise lo sciopero della fame: tanto, che poteva risparmiargli di buono la vita! Ma al secondo giorno dell'esperimento si operò in lui una salutare evoluzione che lo portò a giudicare idiota il gesto. Quattro righe di cronaca sui giornali, un po' di compatimento, molta malignità: ecco i risultati; troppo poco. Meglio uno scandalo per mettere a nudo i difetti dell'organismo sociale: piuttosto la prigione che il cimitero, ecco il nuovo motto.

Raccolte le residue forze, rasato a dovere, indossato il migliore dei pochi abiti salvati dal naufragio, uscì di casa passando a capo eretto davanti alla portineria ove giacevano svariate ricevute di affitti scaduti e riprese contatto colla vita. Ma le gambe gli tremavano maledettamente e gli occhi erano annebbiati. Bisognava sostenersi con un buon pranzo; alle 13 entrò in un ristorante, prese posto a un tavolo dove sedeva una giovane donna simpatica, elegante, dall'aspetto piuttosto spigliato; si fece servire una lauta colazione, iniziata con un antipasto golosamente assortito e conclusa col caffè, attraverso un piatto di gnocchi alla romana, una deliziosa trota al burro, una trancia di Berna autentico, il dolce e copiosa frutta. Vino Chianti. Si astenne dal liquore per non esagerare e resistette alla tentazione di chiedere le sigarette. Poi chiamò il cameriere e col tono d'un cliente di gran marca, gli disse: «Prego avvertire il proprietario che non posso pagare il conto perchè non ho un soldo in tasca e non ho oggetti da lasciare in pegno perchè ho esaurito anche quelli. Ecco tutto».

Sostenne imperterrito lo sguardo stupito della signorina e quelli irati del padrone che gli si precipitò addosso furente: affrontò la situazione con il nobile volto soffuso di serenità e non si scompose neppur quando si sentì dire: «Allora telefono al Commissariato». Aprì le braccia come per dire: «Faccia lei».

— Non facciamo storie — sbottò irosamente la giovane — pago io. Quanto fa?

Allora tutta l'ostentata sicurezza di Tullio ebbe un crollo e lasciò il posto a un senso di vergogna e di smarrimento. Avrebbe voluto insorgere contro l'intervento della donna, ma non riuscì che a balbettare frasette sconnesse: «Signorina, non voglio... non posso permettere... non sarà mai...».

— Voleva andare a spasso fra due agenti per un pranzo? Quel padrone è un selvaggio. Io capisco le cose perchè ne ho saltati anch'io dei pasti: poi ho detto basta. Dal modo come mangiava doveva essere digiuno da tre giorni, poveretto.

— Ma il mio decoro...

— Preferiva andare in guardina? Bisogna aiutarsi tra noi, quando si può; poi c'è un Dio che aggiusta i conti; io credo a questo malgrado che... lei deve essere nuovo a queste cose; con crisi che passano. Sa che è simpatico con quella faccia da funerale? Su, usciamo, e se domani è nel qual caso [illegible] mi troverà alle 12, non qui da questo spilorcio, ma alla Primula; anzi si tenga invitato. E non faccia storie. Io ho tante relazioni che potrò fare qualcosa per lei. Oggi non ha fumato; tenga e questo per la cena. A domani, caro, alla Primula.

Inchiodato al suolo, inebetito, Tullio, reso incapace persino di salutare, si trovò con una scatola di sigarette in mano e un biglietto da mille nel taschino della giacca. Il suo gran gesto di rivolta si era ridotto ad una umiliazione.

— A me, un affronto simile!; se lo sapessero i miei avi!

E ricordando le proposte del dancing, dell'usuraio, di Costanzo e di Lucetta, esclamò melanconicamente: «Era dunque scritto nel mio destino?».

Pedro Candos.

A una festa di beneficenza sotto il patronato della Duchessa di Gloucester la principale attrazione era costituita dall'intervento di dame e cavalieri nelle [illegible] di dieci anni: l'arrivo di una compita coppia dinanzi al castello.

Tutto da rifare per i Cav. e i Comm.

L'Ordine al Merito Nazionale sostituirà quello della Corona d'Italia e metterà fine alla baraonda delle onorificenze

Roma, venerdì sera.

Chi non ha incontrato al mare o ai monti un cavalier Bianchi o un commendator Rossi? Essi sono da decenni i frequentatori abituali e «ricercati» delle borghesi stazioni climatiche alle quali recano il benessere della loro condizione sociale, affiorante in una posizione economica più o meno invidiabile che ha fatto crescere nel loro animo la strana, e perfida ambizione di ornare con una fronda se non di alloro almeno di quercia il loro rispettabile, ma comunissimo cognome che, altrimenti, sarebbe troppo umiliato e «impoverito» da un arido e pacchiano «signor» in un mondo popolato da conti e baroni, dottori e ragionieri.

A chiamarli così, cavalier Bianchi e commendator Rossi, c'è però sempre da chiedersi, con legittimo dubbio, a dir il vero, velato da una punta di ironia: «Sarà poi di quelli "veri" o di quelli "fasulli"?»

Da tre anni infatti dura il penoso calvario degli insigniti e dei candidati ad una onorificenza. Dura esattamente da quel lontano 31 maggio 1946 quando il «re di maggio» tenne l'ultima udienza per firmare i decreti con i quali venivano creati settanta cavalieri, commendatori e grandi ufficiali della Corona d'Italia. Erano le giornate del referendum alle porte, giornate felicese per Umberto ed egli non ebbe il tempo di compiere fino in fondo la sua fatica limitandosi ad apporre il suo sigillo in calce ad un terzo dei brevetti che gli erano stati presentati e lasciando sul tavolo gli altri 130 i quali finirono ingloriosamente nell'archivio della Cancelleria dell'Ordine.

Così, accontentando alcuni e scontentando altri, finiva un Ordine cavalleresco che per circa ottanta anni aveva sollecitato ambizioni, con cui erano stati premiati i migliori cittadini, e purtroppo spesse volte anche i peggiori se è vero che, nel ventennio, tutto il gerarcume cercò di coprire la mancanza di un titolo accademico con uno onorifico.

L'Ordine fu istituito il 20 febbraio 1868 da Vittorio Emanuele II e recava: «Essendosi non ha guari consolidata, mercè l'annessione della Venezia, l'indipendenza e l'Unità d'Italia, abbiamo determinato di consacrare la memoria di questo grande fatto mercè l'istituzione di un nuovo ordine cavalleresco, destinato a rimunerare le benemerenze più segnalate tanto degli italiani che degli stranieri e specialmente quelle che riguardano gli interessi della Nazione».

Nobilissimo fine che, a parte le logiche diramazioni verso personalità dell'economia e della finanza, si indirizzava normalmente a segnalare e premiare la silenziosa opera dei cittadini più fedeli; gli impiegati statali. Era ormai [illegible] la norma corrente che un «governativo» dal misero travet della terza categoria al funzionari della prima, ottenesse dopo un certo numero di anni di ottimo servizio la sua «croce», che, gradita e leggera, si sarebbe portato con sè al paese natio quando, collocato in pensione con un misero benservito, gli restava la soddisfazione di quel piccolo «cav» o grosso «comm» a difesa di un passato nel quale aveva portato, pazientemente, per trenta o quaranta anni la più pesante croce del calvario di travet.

Ora i «benemeriti» per tre anni hanno atteso, molti sono andati in pensione senza aver ottenuto nulla, molti altri hanno rinunciato al collocamento a riposo pur di poter «entrare nella graduatoria» mentre i candidati benestanti, cioè i Rossi ed i Bianchi, sono stati costretti a ricorrere agli Ordini più o meno legali, facendosi creare per venti o trenta o cinquanta mila lire cavalieri o commendatori di ordini equestri spesso colpiti da sentenze fatti rinascere o inventati di sana pianta da cricche di ignoti sfaccendati con genealogie sconosciute od improvvisate da compiacenti palazzo araldisti.

Polemiche, dichiarazioni, smentite e ancora sentenze si sono susseguite in questi ultimi tempi con ritmo tanto notevole da far pensare che davvero gli uomini non sanno rinunciare ad essere insigniti da una qualsivoglia onorificenza.

Ebbene la baraonda o gazzarra che dir si voglia sta per avere termine. Con tutta probabilità nel prossimo autunno sarà varata la legge con cui verrà istituito il nuovo Ordo, cioè un Ordine cavalleresco che soddisferà le esigenze del momento facendo tornare la serenità in un campo così combattuto. Il progetto è già all'esame del Senato ed è stato ben congegnato in quanto la commissione dopo aver suggerito di intitolare il nuovo Ordine al Merito della Repubblica, ha preferito, più opportunamente, scegliere la denominazione di Ordine al Merito Nazionale.

Nello stesso tempo non sarà gettato l'anatema al precedente Ordine in quanto riconoscerà anche i decreti firmati dal «re di maggio», meno naturalmente quelli rimasti nella Cancelleria.

Però la legge sarà intransigente contro i cav. e i comm. fasulli, ossia contro le onorificenze indiscriminatamente elargite dopo il 2 giugno 1946. Per coloro che si fregeranno di questi titoli è previsto l'arresto fino a sei mesi e ammende varianti tra le 300 e le 800 mila lire. In proposito la legge si è richiamata ad un precedente dello Statuto Albertino secondo cui era fatto divieto ai privati di conferire onorificenze ed ai cittadini di accettarle.

Consigliamo quindi a tutti i neo cavalieri o commendatori di andare guardinghi ed attendere pazientemente il loro turno!

B. Cardonio

Al mare con la famiglia Rossi

Lui, sulla spiaggia, è un orrore

Bianco come il ventre di un pescecane, il commendatore non sa nuotare, sta un attimo immobile dove l'acqua è bassa, poi ne esce disgustato e gemendo s'inoltra, con i suoi piedi teneri, sulla sabbia scottante

Il comm. Giuseppe Rossi è seduto a tavola in città. Sta facendo colazione al solito ristorante, un posto buono dove ha «spuntato» un forfait intorno alle 800 «compreso il vino». Lui è un tecnico di queste «spuntature».

E' maligno rilevarlo, ma non si può non sottolineare la sua profonda, intima soddisfazione di trovarsi solo a tavola, di mangiare quel che vuole, all'ora che vuole e soprattutto di non dover discutere. Perchè bisogna sapere che egli è una rigida figura di educatore. Ora, la presenza dei figli a tavola gli impone la rettifica di talune idee, la messa a punto su taluni principi, il raddrizzamento di molte storture del suo rampollo John, di sua figlia Mary e anche di sua moglie.

Ora egli mangia, non educa. Fatto di grandissimo vantaggio, soprattutto gastrico, vuoi per l'educatore e vuoi per gli «educati» che, lontani da lui, pranzano tranquillamente (a sue spese) al tavolo n. 14 della Pensione Eden.

In carrozza-ristorante

Ma sarà questa una gioia breve. Anche lui dovrà prendere il treno per raggiungere la famiglia al mare. Che razza di treno! Chissà perchè i convogli ferroviari di estate prendono uno stile del tutto particolare? E' una domanda ingenua. Si sa benissimo, il perchè: c'è troppa gente che viaggia! Famiglie intere, nugoli di persone legate dalle più svariate consorterie; vecchi, vecchine, uomini, donne, bambini. Solo in treno ci si rende conto della prolificità di questo nostro popolo che, in treno, naturalmente vuole «il suo posto all'ombra». Uomini, donne, bambini e monache. Avete mai notato quante viaggiano le monache e quante monache viaggiano? Provatevi a salire in un treno e a non trovarne almeno due: saranno Camilline, Salesiane o Vincenzine, ma è certo che le suore appartengono alla popolazione più vagante e fluttuante della terra.

Ma le buone suore, che vivono di quel che Dio manda, non viaggiano in prima, la classe che il comm. Giuseppe Rossi ha adottata da anni. Egli pensa già con una certa soddisfazione che farà colazione in carrozza-ristorante e la innaffierà con quell'ottimo Valpolicella che la Compagnia «Thomas Cook and Son» tiene in serbo anno per anno per la sua «spettabile clientela».

Anche la prima però sarà affollata ed egli indugerà nella carrozza-ristorante davanti a un cognacchino servito in quei bicchieri lunghi della Compagnia. Sono strani bicchieri che, per berci le ultime gocce di fondo, devi avervi la pratica, perchè l'orlo urta nel naso. Io sono buono e vi insegno il trucco: bisogna gettare il capo all'indietro con un piccolo colpetto per raggiungere l'inclinazione voluta. Badate bene a non fare l'esercizio in una curva perchè se no vi versate il cognac sulla camicia di seta colle cifre. Quella bella.

Stonatura del bianco

Il comm. Giuseppe Rossi viene al mare e ci sta con la famiglia per una quindicina di giorni. Non fa quasi bagni. Tuttavia è costretto, una certa mattina, a uscirsene sulla rotonda in calzoncini.

— Dio mio, papà, come sei bianco — esclama sua figlia Mary.

C'è nella voce della ragazza un senso di ribrezzo, di allontanamento, quasi di apprensione.

Il commendatore è infatti bianco, di un pallore cereo, come la pancia di pescecane. Ha la schiena di un candore azzurrino, un circolo nero all'attaccatura del collo dove il solino lo stringe per 350 giorni dell'anno (365 meno 15) e le mani di un bruno normale, tanto per sottolineare lo stacco. E' un piccolo orrore, una stonatura, sulla spiaggia, dove tutti si sono fatti l'occhio alla pelle abbronzata.

E il poveretto stona anche di più quando si arrischia fin sul lido e scende in mare. Il comm. Giuseppe Rossi è un serio e stimato industriale, quindi non sa nuotare (egli dice per giustificarsi: «Cari miei, ho nuotato in ben altre acque, io!»). Arriva quindi fin dove si tocca. E rimane immobile. Agita qualche volta le mani nell'acqua come per familiarizzarsi con quell'elemento estraneo. Gli passano accanto John e Mary che battono il crawl e fuggono via come pesci. Trascorrendo sull'acqua, lo spruzzano con un'aria di superiorità. Poi arriva la signora Elvira che nuota di fianco, adagiata come la Bella Otero sull'ottomana nello schizzo di Boldini. E' vivace, in acqua, prende l'onda con una certa grazia e, sebbene non faccia della velocità, riesce a tenere il collo eretto e a non bagnarsi i capelli.

Solo lui, Giuseppe Rossi, capitano d'industria (650 dipendenti), noto in Borsa e nel mondo degli affari, con un solido castelletto in banca, quando è in acqua si sente minorato, infelice, scartato. Non vi rimane che cinque minuti. Esce e s'inoltra con i suoi piedi teneri sulla sabbia scottante della spiaggia. Vi passa gemendo e sale la scaletta. Sebbene bagnato, immollato di acqua, ancora umiliato dalla prova patita, all'aperitivo è di nuovo lui, Giuseppe Rossi.

— Che cosa diamo al commendatore? — insiste il barman dei bagni Excelsior. Il solito bitter?

La «roulette» è femmina

Egli risponde con un grugnito. Ed ecco, l'aperitivo di rubino nel bicchiere appannato gli viene porto con grazia, con rispetto ossequioso, proprio come si fa con le persone ammodo, con la gente rispettabile, con i grandi industriali quando sono fuor d'acqua. Laggiù è più importante il bagnino, ma qui, oh perdio, la legge la fo io!

— Pago dopo.

— Si figuri!

Egli non prende sole. Ci mancherebbe ancora di tornarsene in ufficio con le piaghe sulla schiena. E quindi la stagione balneare non ha per lui che un effetto deprimente. Egli non capisce come John, Mary e sua moglie ci provino tanto gusto.

La sera (oh, finalmente!) egli dice con voce autoritaria che non ammette replica:

— Voi non avete bisogno della macchina. Vado a farmi un giretto e a prendermi un po' di fresco.

La signora Elvira sa già dove va. Non ha bisogno nemmeno di chiederlo. C'è un casinò a non molti chilometri di distanza. Giuseppe Rossi ha l'impressione di essere fortunato, come voi, come me, come tutti. Gli è già accaduto di portarsi via una sommetta alla roulette. Egli non sa che l'infernale macchina dei 37 numeri (compreso lo zero) par che conosca coloro che non ne hanno bisogno: li favorisce, li asseconda, li sostiene. Guai a chiederle un favore in un momento di necessità! Vi dice di no, inesorabile, fredda, tentatrice e traditrice. Si dice infatti «la» roulette. E' femmina.

— E' femmina! — dice il commendatore. — Bisogna saperla dominare!

Non stupitevi di questo concetto che il solido industriale ha delle donne. Dominare! Che cosa vuol dire? Vuol dire puntare largamente, disporre di molte fiches, arrischiare fino all'ultimo. Avere dei quattrini, insomma. E questo vale anche per lo chemin-de-fer (che pure è maschio).

Vale anche per le donne. Il comm. Rossi è buon padre e buon marito. In fondo le donne non gli sono mai interessate soverchiamente. Ha sentito dire di un suo concorrente che si è rovinato, a base di pellicce e di gioielli, con una bionda. «Ragazzate!» ha detto. Infatti, ragazzate.

Però, signor commendatore, non è vero che qualche sera ci si sente ragazzi? Chi sa? si è mangiato meglio, non si è dovuto discutere, la giornata è passata liscia, senza inciampi. Dopo un buon caffè, si è usciti in macchina e ci si è guardati intorno con quell'aria (dobbiamo dire la pronta parola?) da conquistatori. Gente che dice: il mondo è mio; le donne, peuh, in fondo, sono creature di questa terra...

Fuori del seminato

Guardi un po' lì, però, commendatore, nell'angolo della sala da gioco, quella bruna seduta che si fa vento con un giornale illustrato. Che pezzo di donna! Dei capelli neri così non è facile trovarne. E quegli occhi chiari, quei fianchi, quelle forme, quelle gambe!... Non è peccato ammirare ciò che il Creatore ha saputo fare di bello.

Fin qui, non è peccato. Ma adesso, basta. Fermiamoci, commendatore, perchè un dito più in là, andiamo fuori del seminato!

Ed eccolo lì, fuori del seminato. Sulla terrazza suona un'orchestra. La bella bruna ha un'aria languida, un po' annoiata. Di che cosa si possono divertire più, queste magiche creature? A che cosa prendono ancora gusto? Come suscitare in loro un'emozione?

— Champagne! — propone.

— Champagne. Lo adoro — risponde la bella bruna con una voce piena di lontananza.

Per descrivere queste scene non ci sarebbe che Guido da Verona. Io mi sento al disotto e le sfuggo. Sono vigliacco e lo capisco. Vorrei dirvi tutto, ma non so.

Angelo Nizza

James Mason padre felice

L'attore inglese James Mason fotografato accanto alla sua figlioletta che ha compiuto recentemente otto mesi

Il festival di Cannes

Il palazzo occupato dalle maestranze

Parigi, venerdì sera.

(Vice) Febbrilmente Cannes sta preparando il suo festival del cinema, ma è ancora impossibile sapere se il palazzo, che è stato apposta fabbricato per la presentazione dei films, sarà pronto. Oltre al fatto che l'impresa che ne aveva ottenuto l'appalto ha incontrato difficoltà finanziarie di ogni sorta per avviare i lavori e quindi continuarli, ciò che ha ritardato sensibilmente la loro prosecuzione, lo Stato, che è uno dei principali finanziatori, rifiuta di versare i 15 milioni di franchi reclamati dall'impresario Zincano.

Gli organizzatori del festival non sanno più che gatte pelare: lo Zincano ha infatti dichiarato che vieterebbe l'ingresso nel palazzo se lo Stato non farà prima onore ai suoi impegni; e passando dalle parole ai fatti ha occupato il cantiere con i suoi cinquanta operai, che vi si sono trincerati sbarrando le porte e mantenendo una vigile guardia.

Il bello è che alla vigilia del festival, anche se il dissidio fosse composto, il palazzo non sarebbe certamente pronto: di definito vi sono soltanto i muri, il tetto e il pavimento, ma le finestre sono senza vetri, le porte senza usci, i muri senza tappezzeria e la grande sala da spettacolo senza nessuna installazione.

«Pagatemi e tutto sarà pronto», promette l'impresario, ma nessuno crede a un miracolo che solo potrebbe trasformare in una notte un cantiere in palazzo da mille e una notte...

Due fidanzati impazziti su un treno

Dovevano sposarsi domani — L'improvviso attacco dopo un inutile viaggio per cercar lavoro

Roma, venerdì sera.

Una pietosa scena si è svolta sul treno Roma-Ancona. Due giovani, un uomo e una donna, venivano improvvisamente colti da un accesso di pazzia e gridando e strappandosi i vestiti di dosso si rotolavano sul pavimento della vettura. Due viaggiatori che si trovavano nello stesso scompartimento cercavano di trattenerli ma essi si divincolavano come furie e a fatica poterono calmarli, quando ebbero l'aiuto di altri accorsi.

I due, identificati poi per Primo Pietanzi e la sua fidanzata Maria Angelici, entrambi da Recanati, erano stati a Roma per cercar lavoro e dovevano sposarsi domani. La giovane è in stato interessante da quattro mesi.

A Roma essi non avevano potuto trovare quella sistemazione che speravano e nel viaggio di ritorno avevano dato segni manifesti di squilibrio mentale tentando anche di gettarsi dai finestrini del treno in corsa. I viaggiatori li trattenevano in tempo impedendo loro di commettere atti inconsulti. Occorreva tuttavia calmarli e sorvegliarli fino all'arrivo del treno alla stazione di Perugia dove i due venivano affidati alla polizia.

I poveretti sono stati ricoverati presso quel manicomio. Essi erano stati colti da una forma di delirio che i sanitari hanno spiegato come «trapianto di germogli deliranti dovuti ad uno stato emotivo».

LE CREAZIONI DI JACQUES FATH

Moda invernale 1950

Pettinature "uragano", abiti "tempesta", gonne "turbine", cappelli con tese ad elica e bicorni alla veneziana

Nostro servizio particolare

PARIGI, settembre.

Jacques Fath, il mago beniamino del «tout-Paris» ha presentato le sue creazioni invernali in una sfilata svoltasi di fronte ad un pubblico d'eccezione che radunava, coi più bei nomi dell'aristocrazia francese, diplomatici, artisti e giornalisti di ogni nazionalità.

Nel tipico giardino francese, Geneviève Fath, la bella moglie del noto creatore, ha accolto gli invitati sfoggiando la nuova pettinatura «uragano» ovvero la traduzione moderna di quella a zucca rasata che nel 1926 fu denominata «garçonne». Presenti anche Maria Montez e Annabella tra il pubblico plaudente che ha ammirato i modelli sfoggiati lentamente a turno da dieci note indossatrici.

Il capo piccolo pretende «silhouettes» slanciate e pertanto la linea base della collezione non risulta eccessivamente mutata. Per quanto affusolata, essa viene movimentata da effetti di tessuto buttato a «colpo di vento». Tema, questo, che ha ispirato ed agitato tutta la collezione, animandola di trovate ingegnose ed estrose, sebbene non sensazionali.

Si tratta in gran parte di giochi di tessuto posati con abilità nei modi più insoliti: «godets» asimmetrici, grembiuli di ispirazione persiana, ripiegamenti sfuggenti «a squadra» e privi di cuciture. Questi «getti» vengono fissati mediante abbondanti abbottonature tendenti a fare aderire il tessuto al corpo come se vi fosse modellato da un vento furioso scatenato contro le scultoree figure delle indossatrici.

Non è facile descrivere dettagliatamente i modelli in breve spazio e senza il prezioso aiuto di fotografie o disegni, sui quali pende il noto «veto» della Chambre Syndicale prima del termine stabilito. Ci si dovrà pertanto limitare ad alcune frettolose note tecniche.

I mantelli in tessuto «reversibile» sfoggiano effetti bicolori e colli rialzati a corolla fino al lobo delle orecchie o appuntiti e foggiati irregolarmente. Corti o lunghi, questi mantelli si allargano formando grandi «godets» spesso abbottonati.

Le giacchette dei tailleurs serrano la vita con effetti «blousants» e posano su gonne molto aderenti, talvolta in toni lievemente contrastanti.

Tra le novità segnaliamo la «sciarpa-giacca», i falsi boleros, le maniche delle pellicce a tre quarti e gli abiti «garçonne» con bianchi colletti appuntiti ed inamidati, l'unione della faille alla lana, che ispira abiti scuri di raffinata eleganza.

L'adattamento di lane classiche e sportive per la confezione di semplici abitini autunnali, e l'applicazione di nodi in visone, in pizzo d'Irlanda o in moire, che ornano i colletti inclinati «a paravento» sulle labbra.

Per sera vengono prediletti gli abiti corti con bustini «a corazza» in pagliuzze luccicanti. Per le gonne confezionate in tulle o in pizzo, l'ampiezza e la lunghezza scendono talvolta degradanti sul dorso.

Per gran sera gli abiti, sia in raso che in velluto, restano aderentissimi al corpo e si prestano ad essere arricchiti sui fianchi da ciuffi di tulle pieghettato a ventaglio.

Tra i colori preferiti prevalgono il grigio, dal color acciaio al falso nero, un delicato color «violetta di Parma» e due toni decisi: il rosso rubino ed il bleu zaffiro che si oppongono al nero.

Una lode speciale va dedicata ai cappelli della collezione, creati essi pure da Jacques Fath, che si adattano perfettamente alla pettinatura «uragano». Tese ad «elica», bicorni di ispirazione veneziana, ali di feltro e ciuffi di tulle si posano in perfetta proporzione, equilibrando la silhouette.

Anna Vanner

TORINO - A. III - N. 209
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-940

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
2-3 Settembre 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Sfrecciano a Monza i bolidi a due ruote

Gioco di squadra tra gli assi della moto

MONZA, venerdì sera.

Stamane alle 10, sono cominciate le prove ufficiali per il Gran Premio Motociclistico delle Nazioni che si correrà dopodomani a Monza. Sarà questa l'ultima prova del campionato mondiale. Gareggeranno le seguenti classi: 125 cmc., 250, 500, sidecars. La manifestazione non comprende la categoria 350 cmc. (dove l'inglese Frith, su Velocette, è già campione). Anche i titoli delle due classi minori, la 125 e la 250 e quello dei sidecars possono dirsi assegnati, prima di Monza, dalle vicende delle prove finora disputate. L'Italia ne ha vinti due: con la sbalorditiva Mondial nella classe più piccola e con la Guzzi tra le «quarto di litro».

Sussiste tuttavia nella cat. 125 questa possibilità: che la Mondial di Pagani si ritiri e che a vincere sia una «M. V.». In tale caso (nessuna probabilità — per quanto problematica — è da escludersi) diventerebbe campione la M. V.

Anche nella classe 250, programma di lotte accanite. Ruffo potrà laurearsi campione del mondo con la sua Guzzi tipo «Gambalunghino». Ma che vita dura attende la sua vittoria! La Benelli di Ambrosini gli farà una guerra implacabile. Senza contare, agli effetti dello spettacolo ed anche dei risultati, la Norton speciale di Wood e l'Excelsior di Webster (due buoni piloti inglesi) e gli stessi compagni di marca di Ruffo.

Il fuoriclasse britannico Oliver è pure lui già campione del mondo, con la sua Norton, per aver stravinto le prove precedenti. Tutto. L'abilità di Oliver e la audacia acrobatica del suo sidecarista costituiscono un numero a sé, ad alto potenziale di emozioni.

Il vero tono di campionato mondiale lo avremo nella maggiore categoria, la 500. La situazione sembra preparata da un regista abilissimo nel costruire l'antefatto allo svolgimento di una corsa che può diventare sportivamente drammatica. L'inglese Graham pilota di quelli che sa dare la scuola britannica, è primo in classifica con la recente A.J.S. bicilindrica. Lo seguono i gileristi Pagani e Artesiani. Perché Graham non diventi campione del mondo bisogna che egli non arrivi entro i primi quattro e che ad affermarsi ed a compiere il giro più veloce sia Pagani o Artesiani. Difficilissimo ma non impossibile. Naturale che la Gilera cercherà di piazzare quanti più uomini possibili nei primi quattro posti e che la A.J.S. (che partecipa anche con i fuoriclasse Armstrong e Doran) farà una poderosa contromanovra di squadra, avendo alleata in questo scopo ed anche rivale nel piazzamento finale la bicilindrica della Guzzi, che sfortunata più della Gilera nel corso del campionato, mirano al successo di prestigio.

Il percorso misura chilometri 301,500: 48 giri di km. 6,300. Il record della gara appartiene a Bertacchini (Guzzi) a 138,475 km. orari; quello del giro a di Bandirola: km. 151,358.

* *

La conclusione del campionato mondiale motociclistico sarà la prima delle due grandi giornate di Monza. La seconda seguirà a distanza di una settimana, l'11 settembre, data del Gran Premio automobilistico di Europa. Il tema fondamentale è appassionante: difesa del prestigio automobilistico italiano, quello che verrà e potrà essere sulla breccia, contro la calata delle poderose francesi Talbot. Tra gli iscritti figura anche Nino Farina che proverà a Monza mercoledì una Maserati con nuovo motore 1500 a doppio compressore, della Scuderia Milan. Specie dopo la vittoria di Losanna si spera molto dall'asso torinese. Bisognerà vedere il rendimento della macchina quale sarà, e se a Farina converrà partecipare piuttosto da isolato con la sua personale 1500. Saranno prove molto interessanti quelle di Farina e della Maserati dell'Ing. Spalucci, mercoledì e forse prima.

Ruffo (n. 58) potrà laurearsi a Monza campione mondiale, classe 250

Graham candidato al titolo assoluto (500 cmc.)

L'impeccabile stile di Balzarotti durante una prova del campionato mondiale.

Calcio sotto la luna (quando c'è)

L'incontro notturno di Varese ha messo il Como... in luce

Cinque reti di cui una sola alla squadra dei "cannoni,, - Bassetto e Tomà fra i migliori

DAL NOSTRO INVIATO

Como, venerdì sera.

«Futbol bajo la luna», le chiamano gli argentini queste partite che la luce elettrica rende possibili invadendo il campo della notte.

Ieri sera la luna non c'era. C'era invece la pioggia, all'inizio, ed essa tenne indietro una parte del pubblico da una manifestazione a beneficio di una iniziativa intestata al nome di uno dei più caratteristici e tecnici giuocatori della defunta squadra del Torino, Franco Ossola. La pioggia cessò poi, e permise il regolare svolgimento dell'incontro, ma l'incasso ne usci danneggiato.

Non c'è tradizione nè esperienza, da noi, nell'organizzazione di spettacoli calcistici notturni. Il Comitato di Varese fece del suo meglio, e, nei pochi giorni che aveva a disposizione, di più non poteva fare. Pare un po' difficile, che, coll'aria di restrizioni che spira in fatto di luce elettrica, altri esperimenti consimili vengano tentati tanto presto, ma in altre occasioni vicine o lontane, gli organizzatori di simili gare eviteranno senza dubbio di incorrere negli inconvenienti principali constatati ieri. Eviteranno, per esempio, che gli impianti di luce seguano da un solo lato la linea del fallo, appoggiandosi dall'altro ad una tribuna che dista più di una ventina di metri dal terreno di giuoco, colla conseguenza che manchi l'uniformità della illuminazione e che i popolari vedano come in una zona d'ombra quanto avviene all'altro estremo del campo. O disporranno i fari in modo che essi illuminino non il cielo, ma il campo su cui si giuoca, impedendo anche così che al giuocatore che vuole seguire la traiettoria di un pallone alto avvenga quello che avviene quando di notte, sulle vie di comunicazione terrestri, si incrocia un automobilista invece di un automobilista. Avvenne ieri che un portiere [illegible] così chiara [illegible]bilità del giuoco, da gettarsi in tuffo da una parte mentre la palla usciva a lato dall'altra. Bastava alzare gli occhi per rimanere abbagliato. Oppure ancora disporranno di un pallone fatto di vero cuoio bianco o tinto indelebilmente in bianco, e non di altre ripassate alla superficie con calce o gesso fresco che il terreno subito cancella, per cui l'attrezzo indispensabile in campo diventa ad un punto invisibile: cosa comica, avvenne ieri che un giuocatore uscisse da un colpo di testa inferito ad un pallone fresco di truccatura, col viso bianco come un arlecchino: tutto lo strato di gesso gli era rimasto in faccia, e la palla si era mimetizzata. Nei tecnici comprensibili in un ambiente in cui si tenta per la prima volta di giuocare di notte.

Una quantità di giuocatori di ogni parte dell'Italia settentrionale hanno prestato la loro opera per la buona riuscita della manifestazione. Vi era il Como al completo o quasi, v'erano elementi del Torino, della Juventus, del Genoa, della Sampdoria, del Pro Patria e di altre provenienze ancora. Il Como destava curiosità, come unità neo-promossa, nella sua edizione riveduta e corretta. E' proprio il caso di dire che la simpatica squadra lagheista va vista altra volta e sotto miglior luce perchè si possa esprimere sulla sua struttura e sulla sua efficienza un giudizio positivo. I comaschi hanno messo in campo, come era logico, la formazione più omogenea e più organica della... serata, ed hanno meritato — forse con scarto più modesto di quello realizzato — la vittoria. E' compagine svelta e sbrigativa, con attaccanti pieni di iniziativa e dotati di buone idee, la loro. Ieri sono emersi il terzino Padroni, il mediano Susmel e l'attaccante Meroni, ma è come complesso che il Como dovrebbe essere in grado di farsi rispettare anche nella categoria maggiore.

L'altra squadra, la Rappresentativa, era per necessità di cose un po' raffazzonata. Nel primo tempo si portò lodevolmente, specie per la buona difesa di Tomà e per le azioni offensive iniziate dal vivace Bassetto. Alla ripresa calò alquanto.

Dei cinque punti segnati nell'incontro, il primo, quello di Meroni fu senza alcun dubbio il migliore: una frecciata imparabile. I tre del secondo tempo ebbero per complice il fatto che il portiere che li subì non ci vedeva niente. Magni, che segnò il punto della bandiera prima del riposo, mancò, colpendo il palo, un rigore nella ripresa.

Vittorio Pozzo

Ghella tornato a Chieri parla di Copenaghen

Chieri, venerdì sera.

Dopo le critiche ed i pareri degli esperti è interessante conoscere le impressioni dei protagonisti dei maggiori avvenimenti sportivi. Per questo abbiamo avvicinato Ghella, di ritorno da Copenaghen, nella sua casa natale intrattenendolo sui Campionati mondiali di velocità professionisti.

Il chierese ci ha parlato anzitutto degli avversari. Nessuno più di Ghella conosce virtù e difetti di Harris. L'inglese, che ora riveste la maglia iridata, dovette l'anno scorso inchinarsi alla netta superiorità del campione olimpionico. Reg Harris è in ottima forma ed ha anche meritato di vincere: tutto chiaro. Al contrario, secondo Ghella, il comportamento di Van Vliet nella semifinale rimane incomprensibile. Nella prova decisiva sulla dirittura d'arrivo l'olandese era in testa con un buon vantaggio. In tale posizione Van Vliet può ritenersi insuperabile. Mario ne sa qualcosa. A pochi metri dal traguardo succede invece che Van Vliet si [illegible] sfiancato mentre Harris passa. Cosa mai vista!

Vorremmo che Ghella continuasse sull'argomento ma a questo punto ha chiuso bocca. Abbiamo avuto l'impressione che Ghella sia interessato direttamente nella questione: forse l'olandese ha adottato misure troppo forti contro di lui, misure le cui conseguenze possono farsi sentire anche a quarantacinque ore di distanza. Ghella non lo dice. Riprende il discorso quando lo invitiamo a parlare di sè. Mario non ha nulla da rimproverarsi ed è soddisfatto della sua corsa. Soltanto si chiede il perchè di quegli strani accoppiamenti. Ottavi di finale: Senfftleben viene ripescato e viene opposto a Ghella. Se i giudici seguono il criterio di sempre, Ghella è considerato il favorito.

Quarti di finale: Ghella viene opposto a Van Vliet, campione del mondo. Ghella non è più il favorito. Comunque il giovane velocista si è difeso bene.

In casa Ghella, con l'arrivo di Mario, è ritornata la pace. Dieci giorni or sono si vedevano solo visi scuri ed imbronciati. Agli amici di Mario era consigliabile girare al largo.

Quando avrà soddisfatto gli impegni assunti per una decina di riunioni all'estero, Ghella penserà a farsi operare per quella noiosa appendicite.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Gli incontri atletici di domani e domenica

Giunti stamane a Torino Hansenne ed i francesi

Consolini

Suona l'adunata — domani e domenica — per gli specialisti più in gamba dell'atletismo francese, svizzero ed italiano. E — caso strano — l'adunata suona in Piemonte, da anni ormai non più abituato ad accogliere spettacoli del genere, di risonanza europea.

Torino e Biella si sono destate da un lungo letargo e, ricche di buona volontà e di entusiasmo, si sono buttate a corpo morto al lavoro: hanno cercato qua e là i nomi più famosi. Han scritto in America ed in Europa, hanno fatto l'occhiolino ai campioni più in vista. Parve, ad un dato momento, che il doppietto di riunioni dovesse salire ad un tono di valore mondiale: erano in predicato le persone degli assi «made» U.S.A., di Zatopek, di Reiff, si sperava in confronti di tale interesse da... smuovere persino la tradizionale apatia nostrana per le manifestazioni atletiche. Poi, ostacoli insormontabili vennero a frapporsi sul cammino delle trattative, ma gli organizzatori non vollero dichiararsi vinti: e sono riusciti ad allestire un programma nutritissimo, dove il pronostico gioca all'altalena fra le figure più note degli atleti italiani, svizzeri e francesi.

Gli azzurri, sotto la guida di Consolini, hanno da confermare i buoni risultati del recente incontro a tre di Budapest e dovranno impegnarsi veramente a fondo per avere ragione degli avversari, forti di Bally, Hansenne, Heinrich, Marie, Jean e Jacques Vernier, in campo tricolore e di Vahli, Imfeld, Bernard e Hospetter, in campo elvetico.

Molti degli ospiti partono tuttavia favoriti in parecchie gare. Bally, accreditato dai suoi recenti 10" 5/10, dovrebbe farla da padrone nei 100 e nei 200 piani, ostacolato solo, almeno sulla carta, dal suo connazionale Gonon e dal nostro Perpe, mentre tra Leccese, Monti e Moretti la lotta sarà probabilmente limitata alla disputa del quarto posto.

Senza avversari Siddi nei 400 (il «professore» sardo ha corso in Ungheria in 47"7, ottenendo il miglior tempo europeo dell'annata) e Fracassi sugli 800 (sempre che il «vecchio» Hansenne non si decida a scendere in lizza), sui 1500 la vittoria pare in mano allo svizzero Imfeld.

Ancora un successo straniero previsto nei 5000, con lotta in famiglia tra i fratelli Jean e Jacques Vernier, quindi pronostico in azzurro per i lanci del disco e del martello, grazie a Consolini ed a Taddia.

Per gli ostacoli, il francese Marie sui 110, avrà come avversari Heinrich, Bernard, Vahli, Balestra, Duzio e Pacchini, mentre sui 400, sarà di scena ancora Bernard contro Missoni, Pacchini, Filiput, Polani e Grossi. Heinrich, l'alsaziano decathloneta, la farà da padrone nel salto in alto e sarà attore anche nel lungo, mentre per l'asta Hospetter non ha rivali pericolosi.

I primi atleti sono giunti intanto stamane. Hansenne, Gonon, Pinon e Mallejac sono scesi alle 11 a Porta Nuova, preannunciando per il pomeriggio l'arrivo dei loro compatrioti. Hansenne, che non ha mai gareggiato in Italia, ha dichiarato di avere da poco ripreso gli allenamenti, ma d'esser tuttavia disposto a scendere in campo.

Atleti per via aerea

Giunti a Torino stamane Hansenne e parte degli atleti francesi, si attende nel pomeriggio il resto della carovana tricolore e gli svizzeri. Ultimi a giungere, almeno per il traguardo di Porta Nuova, saranno altri due francesi, i fondisti Jean e Jacques Vernier, che, per non mancare all'impegno, stanno compiendo un avventuroso viaggio attraverso mezza Europa.

La coppia di fratelli ha infatti viaggiato ieri sera in aereo ed è ripartita stamane in aereo diretta a Parigi. Dalla capitale francese, dopo un paio d'ore di sosta, i Vernier raggiungeranno Torino in treno. Gente, questa, che merita l'applauso anche per questo «tour de force»...

Per avere a Torino uno stadio del nuoto

L'altra sera, nell'atmosfera affocante della piscina coperta, in quell'aria resa irrespirabile dall'incredibile calca, c'era chi, tergendosi l'abbondante sudore, sospirava: «Se potessimo avere, invece di questo forno, una piscina aperta con le sue brave gradinate...».

Ebbene, quello che adesso è soltanto un sogno degli sportivi torinesi potrà essere forse un giorno una realtà. Apprendiamo infatti che, da parte della FIN, è allo studio l'adattamento della più vasta delle piscine scoperte dello stadio a grandi spettacoli con la costruzione, sui lati più lunghi, di due ampie gradinate per il pubblico. Questione di tempo, si dice, e anche Torino avrà uno stadio del nuoto.

SPORT NEL MONDO

Fiorenzo Magni e i suoi compagni della squadra Wilier Triestina sembra che partecipino dopodomani al Giro Ciclistico della Spezia (km. 229,8) per professionisti e indipendenti.

Per la disputa del Trofeo E. Agnelli, e della Coppa Sestriere e Riva si svolgerà domenica 4 settembre a Torino una corsa ciclistica per dilettanti e j. [illegible]

Novanta corridori sono iscritti al circuito automobilistico di San Giusto che si correrà domenica a Trieste per macchine da turismo e della categoria «sport internazionale».

Il Crema ha ieri battuto i calciatori del Brescia per 4 a 2 in partita amichevole.

Per la prima volta dopo la guerra, una squadra sovietica di calcio — la Torpedo di Mosca — è stata sconfitta sul suo campo da una squadra straniera, la ungherese Vasas (due a uno). Il numeroso pubblico ha calorosamente applaudito gli ospiti e fischiato i moscoviti.

Domenica prossima i ragazzi del Torino scenderanno a Chieri per incontrarvi la rappresentativa [illegible]. L'incontro darà inizio ad una serie di manifestazioni sportive i cui proventi saranno devoluti per «Torino-Simbolo».

Cosentino-Calla di Napoli e Salata-Kristof di Como sono rispettivamente primo e secondo dopo due prove del campionato europeo di vela, categoria «stelle» che stanno svolgendosi a Monaco Principato. Oggi sono in programma altre due prove.

Tre alpinisti novaresi

Prima ascensione nel gruppo del Rosa

Novara, venerdì sera.

La parete sud della Gran Fillar di 3680 metri di altezza, una delle ultime pareti ancora inviolate del gruppo del Rosa, è stata scalata per la prima volta da una cordata di tre alpinisti novaresi Augusto Pala, Roberto Mellana e Montano Lampugnani. I tre alpinisti che dopo avere bivaccato ad alta quota sono riusciti a vincere la parete, hanno voluto dedicare la nuova via ad un amico, caduto il 25 aprile 1945 nella lotta di liberazione, Claudio Magrini, che aveva con essi compiuto vari precedenti tentativi ed aveva studiato il tracciato dell'ascensione.

La parete che ha richiesto, dal bivacco, nove ore di salita è una delle ascensioni per roccia più interessanti e difficili del versante macugnaghese del Monte Rosa.

POCHE DECISIONI PRESE A LIVORNO

Il "congresso dei rinvii,,

Dal nostro corrispondente

Livorno, venerdì sera.

La sessione livornese del consiglio federale, quest'anno, passerà alla storia col nome di «sessione dei rinvii», e, in verità, di provvedimenti di rinvio gli egregi consiglieri ne hanno presi a bizzeffe, tanto che se essi fossero decisioni definitive, la sessione sarebbe davvero degna di essere segnata a caratteri d'oro nel libro del calcio italiano. Invece, nei resoconti dei giornali e delle agenzie, capita spessissimo di leggere «rinviato a successiva seduta», «rinviato per competenza», «rinviato per la decisione» o simili espressioni, mentre è assai raro vedere notizia di decisioni definitive.

Il consiglio federale del 31 agosto - 1° settembre avrebbe dunque meritato di svolgersi sotto la presidenza di Ponzio Pilato, tanto i consiglieri si sono mostrati proclivi a lavarsi le mani in una quantità di faccende: la commissione tecnica, l'ordinamento dei nazionali, la questione del numero dei giocatori stranieri ed una quantità di ricorsi e di casi sono stati rinviati o a tempi migliori o a altri organi federali. Il che, pure con tutto il rispetto dovuto e con tutte le attenuanti che si possono concedere, non è certo prova di alacre operosità da parte dei nostri legislatori calcistici. Tra le decisioni prese, a parte la ridda di designazioni per vari posti dell'A.I.A., la giornata di nuovi pionieri e il calendario internazionale, tre hanno spicco: quella relativa alle liste di trasferimento, l'altra che comprende la regolamentazione per i giocatori stranieri e la terza, in merito all'ormai famoso diritto d'autore delle leghe sui calendari dei vari campionati.

La prima decisione, come è noto, taglia corto alle speranze di tutte quelle società che, a liste chiuse, cercavano di liberarsi di elementi non inclusi in un primo tempo nelle liste stesse per mezzo della famosa scappatoia del reclamo che, come è noto, è stato recentemente abolito.

Per i giocatori stranieri, è stato deciso che, quando essi siano tesserati da cinque anni in società nostrane, acquistino, calcisticamente parlando, la cittadinanza italiana e siano parificati a tutti gli effetti ai loro colleghi in Italia, il che potrebbe anche permettere un giorno di allineare per esempio Hansen in nazionale, qualora egli resti tra noi il tempo necessario a questa che si potrebbe chiamare con termine legale una usurpazione di «cittadinanza».

Per quanto riguarda infine l'approvazione data dal Consiglio al famoso diritto d'autore sui calendari calcistici, non si può non deplorare che le massime autorità federali abbiano ratificato un provvedimento ingiusto e accolto ovunque con unanime riprovazione. Questo il bilancio sommario e immediato del Consiglio federale, testè conclusosi. Bilancio che non è troppo lusinghiero, sia perchè molte decisioni, come si diceva, non sono state prese, sia perchè altre non appaiono un modello di logica e di giustizia. Tuttavia qualcosa si è fatto e si è fatto anche bene. Il calendario internazionale è stato saldamente stabilito e la questione dell'A.I.A. è stata risolta.

Insomma, anche questa prima fase del Consiglio federale è ormai finita. Speriamo che, nella sua prossima riunione, che avrà luogo, salvo complicazioni straordinarie, alla fine di questo mese, i rinvii siano meno numerosi e le decisioni più giuste e oculate. E ciò anche perchè, in tale prossima riunione, sarà difficile rinviare ancora provvedimenti, quali la nomina della Commissione tecnica e l'ordinamento dei campionati, l'importanza dei quali per la vita del calcio italiano non sfugge a nessuno.

Bruno Cavagnoli

Il Novara a Pavia

Novara, venerdì sera.

Gli azzurri novaresi sono rientrati ieri sera in sede dal «buen retiro» di Meina, dove nel pomeriggio avevano giocato su quel campo sportivo una partita di allenamento tra titolari e riserve. I più avanti nella preparazione sono apparsi proprio gli anziani, Piola, Ferraris e Gallimbertii ma anche gli altri sembrano in abbastanza buone condizioni. Tutti godono ottima salute. Solo Della Frera, deve ancora rimettersi di qualche postumo dell'operazione a suo tempo subita. La squadra dei titolari si recherà domenica a Pavia.

Pronostici Totip

Prima corsa: 1-2
Roma (Trotto). Premio della Rinascita. Lire 3.000.000 m. 2.060. Gruppo 1: 7 Leola Hanover, 6 Jenifer Hanover (2.080), 3 Gaudenza (2.060); Gruppo X: 8 Volorans, 9 Hayland (2.100), 5 Lesatro (2.060); Gruppo 2: 4 Glaur da Brivio, 2 Probo, 1 Briganello (2.060).

Seconda corsa: 1-X
Roma (Trotto). Premio del Lavoro. Lire 300.000 m. 2.020. Gruppo 1: 4 Alvaro, 6 Balilatore (2.060), 6 Ignito (2.040); Gruppo X: 7 Vicoletto, 8 Duello, 9 Lola (2.020); Gruppo 2: 1 Digione, 2 Vendicatore, 3 Boscia (2.060).

Terza corsa: 1-2
Montecatini (Trotto). Premio Grand Hotel e La Pace. Lire 560.000 m. 3.000. Gruppo 1: 1 Oro, 7 Orvieto, 9 Delfo the Great; Gruppo X: 5 Naivi, 4 Andrea Chénier, 3 Birbone; Gruppo 2: 4 Alla, 8 Cariddi, 6 Tesio. Tutti i cavalli partono ai 3.000.

Quarta corsa: X-2
Montecatini (Trotto). Premio Albergo Margherita. Lire 260.000 m. 1.700. Gruppo 1: 2 Frey, 7 Savari, 4 Dodone; Gruppo X: 8 Pasquinale, 1 Irio, 0 Boccadoro; Gruppo 2: 4 Marrano, 3 Cavargov, 6 Madamina. Tutti i cavalli partono ai 1.700 metri.

Quinta corsa: 1-2
Trieste (Trotto). Premio di Settembre. Lire 300.000 m. 2.060: Gruppo 1: Spiaza (2.060) 6 Fedelsiata, 9 Zingaro (2.080); Gruppo X: 1 Guido Reni, 2 Brevisio, 4 Gioia del Mare (2.080); Gruppo 2: 3 Toreador, 6 Aglauro, 7 Zaroso (2.060).

Sesta corsa: 1-1
Ferrara (Trotto). Premio Valle Trebba. Lire 250.000 m. 1.600. Gruppo 1: 9 Pilade (1.600), 10 Capreo, 11 Bogos (2.020); Gruppo X: 4 Caprocido, 3 Passoliere, 7 Danietta, 5 Chilone da Lugo (1.600); Gruppo 2: 1 Mistico di Agogna, 2 Formenigo, 3 Origo, 6 Acagit (1.600).

Marchetto

Marchetto rientra per Milan-Torino

Le squadre torinesi effettueranno anche in questa fine settimana una partita di pre-campionato, in modo da arrivare ben preparate all'inizio del torneo. Il Torino ha anticipato il suo incontro a domani, contro il Milan, per lasciare il campo disponibile alla consorella Inter e per evitare la concorrenza con Monza. Inutile dire che il confronto coi granata, il quale segue a sei giorni di distanza quello con i bianconeri, fa degli sportivi milanesi una specie di «banco di prova» [illegible]